

Domani a Roma si discute il ricorso dei pm torinesi contro il gup che aveva frazionato il processo in 4 filoni

Eternit Bis: 258 omicidi dolosi o colposi?

La Cassazione deciderà se Schmidheiny può essere processato in Corte d'Assise oppure no

SILVANA MOSSAMO

Stephan Schmidheiny va processato in Corte d'Assise per omicidio doloso (era, cioè, consapevole di causare le 258 morti elencate nel capo di imputazione, incurante di provocare vittime con la diffusione dissennata di amianto di cui da tempo era noto il rischio cancerogeno) o per omicidio colposo, pur aggravato da colpa cosciente (ovvero dalla previsione che l'evento morte in una o più persone avrebbe potuto, con elevato grado di probabilità verificarsi)?

L'interrogativo è sospeso da circa un anno: domani potrebbe essere il giorno in cui viene sciolto. A dare una risposta sarà la Corte di Cassazione. Magari già prima di sera, a meno che si fissi un rinvio. Dalle 10 sarà in discussione il ricorso depositato a gennaio scorso dal pm di Torino Gianfranco Colace (che aveva chiesto il rinvio a giudizio di Schmidheiny per omicidio doloso, cioè volontario) contro la decisione del gup Federica Bompieri che aveva invece riqualificato il reato in omicidio colposo con colpa cosciente. Non solo il pm Colace (che in pool con Raffaele Guariniello e Sara Panelli si era occupato del caso Eternit fin dalla prima ora, dall'inchiesta investigativa al primo maxiprocesso) aveva impugnato il provvedimento emesso dal gup Bompieri a novembre 2016, ma autonomamente avevano



depositato analogo ricorso in Cassazione, a sostegno della incriminazione di Schmidheiny per omicidio volontario, anche il procuratore generale Francesco Saluzzo e il sostituto procuratore generale Carlo Pellicano.

Eternit Uno e Eternit bis

Nel maxiprocesso Eternit Uno, l'imprenditore svizzero Stephan Schmidheiny, ultimo patron di Eternit Italia in vita (inizialmente con il belga Louis de Cartier, poi deceduto) era stato incriminato per disastro doloso, a causa della diffusione incontrollata di fibre d'amianto che aveva avuto come conseguenza centinaia di vittime nei luoghi dove sorgevano gli stabilimenti (Casale, Cavagnolo, Ba-

gnoli, Rubiera). C'era stata la condanna in primo grado, confermata in Appello, ma la Cassazione, a novembre 2014, aveva dichiarato tutto prescritto.

La procura di Torino aveva successivamente depositato una nuova richiesta di rinvio a giudizio (cosiddetto Eternit Bis) nei confronti di Schmidheiny, in questo caso per omicidio volontario di 258 vittime d'amianto: non nel senso che ne avesse individuato le identità e avesse inteso colpire singolarmente, ma per aver agito, secondo la procura, sapendo che un certo numero di persone era condannato a morire. Più di 258, i morti sono ben di più, la maggioranza, ormai, tra cittadini che nulla mai ha avuto a che fare con la fabbrica.

La decisione del gup

Sulla nuova incriminazione chiesta dal pm Colace, dunque, si era svolta l'udienza preliminare in cui si era anche superato, con l'intervento della Corte Costituzionale, il nodo del cosiddetto «ne bis in idem» (il principio secondo cui non si può processare una persona due volte per i medesimi fatti). Al termine, il gup Bompieri riqualificò il reato contestato dalla procura: da omicidio doloso a omicidio colposo aggravato da colpa cosciente.

Quale fu la conseguenza? Che il fascicolo fu scorporato in 4 filoni, destinati secondo la competenza per materia e poi territoriale, a 4 magistrature: a Torino è rimasto il processo per le 2 vittime d'amianto di Cavagnolo, mentre alle procure di Vercelli, di Napoli e di Reggio Emilia sono stati trasferiti i casi relativi ai morti di Casale (la maggior parte), 8 di Bagnoli e 2 di Rubiera.

A Torino, per i 2 morti di Cavagnolo, il processo per omicidio colposo dovrebbe cominciare il 19 dicembre (salvo ribaltamenti della Cassazione). Intanto, il gup di Napoli per i morti di Bagnoli ha giudicato diversamente dalla collega torinese Bompieri e ha disposto il rinvio a giudizio per omicidio doloso. A Vercelli (per i morti di Casale) e a Reggio Emilia (per i due di Rubiera) le procure attendono il responso della Suprema Corte prima di muoversi.

Strage e giustizia

La prima non è ancora finita: si continua a morire di amianto, la seconda non è stata raggiunta perché ancora non è stata pronunciata una sentenza definitiva che sancisca la responsabilità del torto inflitto alle vittime della fibra

I ipotesi sull'esito

Che succede se il ricorso viene accolto o respinto

Domani in Cassazione a Roma il procuratore generale esprimerà il proprio parere sui ricorsi torinesi (dei pm Colace, Saluzzo e Pellicano) contro il provvedimento del gup Bompieri che ha riqualificato il reato da omicidio doloso in colposo aggravato da colpa cosciente. Così faranno, depositando memorie scritte, anche i legali delle parti civili (i Comuni: Casale, Cella Monte Ozzano, Ponzano, Rosignano, l'Afeva e altre associazioni, più i casi singoli): a rappresentarli a Roma ci sarà l'avvocato Marco Gatti, portavoce in questa occasione anche degli altri legali. Saranno presenti il sindaco Titti Palazzetti con la fascia e una delegazione dell'Afeva. I difensori di Schmidheiny - Astolfo Di Amato e Guido Carlo Alleva - chiederanno ovviamente che il ricorso dei pm torinesi venga respinto. La Suprema Corte potrebbe respingere il ricorso e, quindi, la situazione rimarrebbe quella attuale con il frazionamento dell'Eternit Bis in 4 filoni. Oppure la Cassazione potrebbe accogliere il ricorso ritenendo fondata i motivi esposti dai pm torinesi: in tal caso, rimanderebbe tutto a Torino perché un altro gup (diverso dal precedente) fissi una nuova udienza preliminare in cui ridiscutere l'imputazione di omicidio volontario contestata dalla procura, tenendo conto delle indicazioni che i giudici romani avranno impartito in sentenza. [S. M.]